



## SI PUÒ E SI DEVE CAMBIARE

### PANORAMA DELL'ITALIA CHE SI AVVIA AL VOTO DEL 19 MAGGIO



Altri telegrammi di protesta al vicepresidente del Consiglio

## «Nenni perchè non fai scarcerare chi è in prigione per motivi politici?»

In TV il leader socialista aveva detto che oggi non si rischia più la galera - «Testimonio — scrive un operaio della Nebiolo — che con centrosinistra ognuno è più libero. Sono stato in carcere per avere manifestato per libertà Vietnam» - Un telegramma di Carlo Donat Cattin, nipote del sottosegretario democristiano

Oggi in Italia non si rischia più di finire in carcere «per la affermazione delle proprie idee e delle proprie rivendicazioni». Questo giudizio espresso da Nenni nel comizio televisivo della settimana scorsa continua a far piovere telegrammi e lettere di protesta sul tavolo del vicepresidente del Consiglio.

I familiari del compagno Renato Strazza, già vice presidente del Consiglio regionale valdostano, condannato per aver tenacemente difeso i diritti autonomistici della Valle d'Aosta contro i tentativi di sopraffazione del centro sinistra, hanno inviato il seguente telegramma all'on. Pietro Nenni: «La sua informazione di

televisione che il centro sinistra garantisce la possibilità di lottare per la democrazia senza il pericolo della galera è destinata di ogni fondamento. La condanna a sette anni del nostro congiunto, ex vice presidente del Consiglio regionale valdostano, ne è la dimostrazione».

Ed ecco altri telegrammi di

Gli emigrati all'estero, la DC e il governo

## Significato di una espulsione

A MENO di un mese dal 19 maggio le autorità elvetiche hanno ripreso la caccia al comunista, o meglio, la spudorata persecuzione dei militanti del nostro partito emigrati in Svizzera, e dei compagni che dalle regioni di emigrazione dell'Italia si recano a visitare i lavoratori italiani nella vicina Repubblica. E' dei giorni scorsi la notizia della espulsione dalla Svizzera dell'on. Fiumanò, deputato di Reggio Calabria, e dei fermi, degli interrogatori e delle perquisizioni degli alloggi dell'operario La Torres, emigrato a Berna, e degli operai Giovinazzo, Trojano e Ammendolia emigrati a Basilea.

Questi fatti portano alla luce qualora ye ne fosse bisogno — il carattere codino e profondamente reazionario della cosiddetta «democrazia» svizzera, venerata e indicata come modello esemplare dai gruppi dirigenti democristiani e capitalisti del nostro Paese. Ma rivelano pure le gravi responsabilità che ricadono sui governi avvocatisi finora alla direzione del Paese — compresi i governi di centro-sinistra — per la flagrante violazione dei più elementari diritti della persona umana a cui sono sottoposti i lavoratori italiani emigrati all'estero.

AVORANO in Svizzera, dando un contributo essenziale allo sviluppo economico, sociale e civile di questo Paese, oltre 600 mila lavoratori italiani. Ed anche l'ultima campagna xenofoba contro la presenza di una così grande massa di operai stranieri e a favore

di una loro drastica riduzione, promossa lo scorso anno dal cosiddetto Partito «democratico» di Zurigo, è clamorosamente fallita. Sia il governo federale elvetico che le associazioni padronali hanno dovuto riconoscere che l'apporto recato all'economia svizzera dalla manodopera straniera (in grande maggioranza italiana) riveste una importanza tale che il problema non è tanto quello di ridurne il numero quanto — è stato scritto — di assimilarne la parte migliore e più qualificata. Ma, sia il governo federale che le associazioni padronali non possono tollerare che gli emigrati italiani siano in grande parte, e probabilmente in maggioranza, militanti e simpatizzanti comunisti.

Il fatto che in Italia un eletto su quattro voti socialista non è tenuto in alcuna considerazione dalle autorità della «democrazia» Svizzera. I lavoratori italiani dovrebbero lasciare le loro idee e convinzioni, la loro coscienza e dignità umana alla frontiera, per trasformarsi in docili ed innocui strumenti del capitalismo svizzero, pronti per i lavori più duri, nocivi e pericolosi, spesso malgati, e disposti a sacrificare anche la loro vita, a centinaia, come dimostrano le tragiche sciagure da Mattmark a Röbie, pur di assicurare il progresso dell'opulenta società elvetica. E' questa concezione barbara e razzista della funzione attribuita dalle autorità svizzere agli immigrati italiani, che spiega le vergognose e inammissibili persecuzioni, le espulsioni, gli arresti e le perquisizioni

Alvo Fontani

che urtano e offendono la coscienza nazionale della classe operaia e del popolo italiano.

EBBENE, cosa fa, cosa si propone di fare il governo italiano in questa situazione? Si avvicinano le elezioni del 19 maggio. I lavoratori italiani in Svizzera chiedono di essere tutelati e difesi, rivendicano il diritto umano e civile di essere considerati dai cittadini italiani, vogliono occuparsi delle questioni italiane senza interferire nella politica interna elvetica e considerano rientrare in Italia per partecipare alle elezioni, e i membri del Parlamento hanno il diritto dovuto di prendere contatto anche con gli elettori emigrati in Svizzera, e di interessarsi dei loro problemi. E' possibile che il presidente del Consiglio, il vice-presidente Nenni e il ministro delle Esteri non sentano l'esigenza urgente di intervenire, di prendere posizioni, di condannare le persecuzioni politizzate contro gli emigrati italiani in Svizzera e di protestare per l'espulsione di un membro del Parlamento italiano? Certo, per spirito di parte e obbedendo ad una cieca faziosità politica, possono anche ignorare quello che è avvenuto e sta avvenendo in Svizzera. Ma tutto ciò è stato certo, non sarà ignorato dagli elettori che si recheranno alle urne il 19 maggio e, in particolare, dalle masse degli emigrati, che superando tutte le difficoltà rientrano in Italia per votare, e dalle loro famiglie. — Laura De Rossi

Laura De Rossi, del movimento studentesco torinese, attualmente in libertà provvisoria. «Nel corso agitazioni studentesche e lotte operate appartenente statale bavolo esclusiva funzione di repressione violenta attraverso polizia, cioè manganielli e arresti stop. Quando gruppo sociale si organizza per contestare direttamente struttura statuale, borghese avviene repressione politica stop. Tredici mandati di cattura decine di arresti centinaia di imputazioni solo a Torino stop. Compagno Nenni invece di fare inutili ed ipocriti comizi per ingannare chi ancora li ascolta fai scarcerare Guido Viale in galera da dieci giorni. — Laura De Rossi

L'ala socialista irretita dalla componente socialdemocratica

## Dietro lo scontro Mariotti-Cariglia il vuoto politico del PSU a Firenze

Anche la sinistra tace ed è stata per di più messa ai margini della vita politica ed amministrativa della città - Chi è lo «atlante di ferro» che per la stima che gode a Firenze non avrebbe dovuto comparire neppure in lista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22. — Politiche del 1963: 5230 voti; amministrative del 1966: 2818 voti di preferenza. Decisamente, la popolarità dell'on. Antonio Mariotti non è molto elevata. Probabilmente, i due genitori del PSU avrebbero dovuto tener conto del credito che l'atlante di ferro» ha nell'opinione pubblica, non la avrebbero neanche dovuto portare in lista. Ma, come si sa, la sua designazione a capo lista è avvenuta in base ad altri calcoli, ad altre valutazioni, che nulla hanno a che fare con la popolarità. Ed è in base a queste altre «ragioni» che i dirigenti del PSU, nelle affannose riunioni tenute in casa dell'on. Nenni, hanno preferito alle figure più legate all'ambiente ed alle tradizioni del socialismo fiorentino, l'uomo che si è rifiutato di incontrare la delegazione del Cisl, Di Giacomo e la vicenda così si chiama il ricordo, però, delle accuse e delle contrapposizioni lanciate dai due esponenti dell'ex PSDI, nella vita politica ed amministrativa della città di fronte ai quattro stammi. E' cosa ormai risaputa che la scelta compiuta dal gruppo dirigente del PSU ha suscitato irritazione, malumore e disagio fra i militanti socialisti, sia perché Cariglia non rappresenta più i concetti alla base della politica conservatrice de e liberali, sia perché pesa negativamente in molti ambienti socialisti e socialdemocratici, il rigido e spartito delle sue prime e singolari esperienze politiche e sindacali. Molti, infatti, particolarmente a Pistoia, non hanno dimostrato i suoi «precedenti» e differente monarchico nel periodo della Costituzione, le sue tempestose esperienze sindacali, prima come fautore della scissione del '48, poi come attratta della Cisl e della Uil: in altri ancora, invece, che non dimostrano di avere mai avuto contatti con il gruppo dirigente del PSU, che si sono dimostrati molto più tolleranti con i due esponenti della lista, sia pure con le loro idee e con le loro rivendicazioni. Per questi suoi «precedenti» e per certi suoi spiccatamente di lista di lista (si dice ad esempio, che per le sue dimissioni al ministro Mariotti e a condannare le idee agli elettori Cariglia avesse addirittura fatto inclinare del PSU che avrebbe messo al voto, Mariotti: la «mossa» è

però sfumata per rinuncia dello stesso candidato), ben si comprende perciò come la designazione dell'atlante di ferro a capofila possa aver suscitato perplessità e reazioni molto forti, sia da indurre il «direttivo» della federazione fiorentina a lamentarsi con il segretario del Cisl, Mario Martelli, per il «disordine» che si era creato con un «perimento pilotato», risparmiando gli slogan che «la Cisl è ancora e sempre la Cisl». La Cisl, allora, è stata costituita, con la scissione del Cisl, in un segno dell'arretramento dell'ala socialista di fronte alla linea del gruppo socialdemocratico, e un segno anche dell'egemonia crescente esercitata dalla scissione socialdemocratica: non va dimenticato, a questo proposito, la vicenda fallita di Mariotti di aprire la strada a gestioni comitatoriali negli enti locali, governati dai comunisti con l'appoggio esterno del PSU, per «punire» il gruppo comunista che, in Palazzo Vecchio, ha rotolato contro il bilancio della giunta minoritaria di centro-sinistra, minaccia che si deve sempre, e di fronte alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attardato, arrivando così fino alla completa (o quasi) decapitazione (amministrative del '66) di quelle forze della sinistra socialista e cattolica che miravano alla città ed al paese un «corso» politico assai diverso da quello attuale. Certo, il fiero atlantismo di Cariglia, che non ha mai dimostrato di essere un «atlante di ferro», non ha impedito il dirimpetto di un grande momento di protesta — che ha visto uniti comunisti, cattolici, socialisti — contro l'aggressione USA al Vietnam; né l'onesto e attento svolgimento della DC e della Cisl di fronte al disastroso «carcilema» del PSU.

Non è da oggi, del resto, che gli esponenti della socialde-

mocratici, il secondo se la prenderà con tutti. Un discorso critico serio e alternativo a loro favore. Incominciamo — in sintonia con la scelta conservatrice dell'allora nascente governo Moro — ad aprire la crisi, uscendo in senso della politica del PSU, al primo che è assai frequente il caso di bilanci di amministrazioni comuniste approvati con il concorso dei voti socialdemocratici, più recentemente di quelli dell'Impruneta. Ma è appunto a questa realtà unitaria, che investe nel capoluogo fiorentino e nella regione strali sempre più crescenti di lavoratori e in particolare di ignoranti, che il PSU, soprattutto il gruppo dirigente, si è attard